

Coronavirus: il volontariato

IL VOLONTARIATO CHE NON SI FERMA

Cure a domicilio: più 38 per cento per l'Avapo

Nell'anno orribile della pandemia, medici e volontari sono stati fondamentali per assistere 850 pazienti oncologici

Mitia Chiarin / MESTRE

Quasi 850 pazienti oncologici nel corso del 2020 hanno potuto contare su una, o più, prestazioni di aiuto dell'Avapo di Mestre, importante realtà del volontariato che assicura medici e infermieri ai malati terminali.

Nell'anno orribile della pandemia da Coronavirus, che ha reso difficile ottenere una visita di controllo in ospedale ma anche il rivolgersi per un consulto con uno specialista privatamente, causa il blocco delle attività sanitarie non Covid-19, proprio le realtà come l'Avapo hanno garantito aiuto a tante famiglie di pazienti oncologici.

Spicca il dato dell'aumento, rispetto al 2019, delle cure palliative a casa con il servizio di assistenza domiciliare: più 38 per cento, il dato fornito dalla presidente di Avapo Mestre, Stefania Bullo.

A cui si aggiungono oltre 12 mila interventi domiciliari di medici, infermieri, psicologhe e operatori sociosanitari che collaborano con l'associazione. Quasi 500 i colloqui di orientamento e con le famiglie e quasi 5 mila gli interventi di consegna e recupero di farmaci, ausili e presidi sanitari e i contatti telefonici. Ancora, sono stati 2.158 gli interventi di sostegno psicologico rivolti a 380 pazienti oncologici e ai loro fami-

gliari; 414 le azioni volte all'aiuto alla elaborazione del lutto. Ancora nel bilancio 2020 si contano 915 servizi di accompagnamento garantiti a 105 pazienti. E poi le azioni di raccolta fondi, di informazione e promozione dell'attività dell'associazione con oltre un migliaio di attività della segreteria e oltre 800 azioni di fund-raising. La rete di volontari di Avapo comprende 150 persone, molti professionisti sanitari. «Le attività, pur se riadattate a seguito della situazione di emergenza sanitaria, hanno continuato a garantire una risposta ai bisogni delle persone che hanno contato sulla presenza di Avapo Mestre»,



I volontari dell'Avapo Mestre

spiega Bullo. «Un dato che merita di essere preso in considerazione riguarda le assistenze di cure palliative specialistiche domiciliari che sono state il 38% in più rispetto al precedente anno: l'attività assistenziale non si è mai interrotta ed è risultata particolarmente importante a fronte delle limitazioni delle visite da parte dei familiari, negli ospedali e presso le strutture sanitarie», ci spiega. «L'assistere a casa un malato ha consentito alle famiglie di mantenere vivo il dialogo e la presenza accanto al proprio caro garantendogli vicinanza, gesti di cura e presenza umana: l'esperienza legata alla pandemia e all'isola-

mento in cui spesso le persone malate hanno concluso l'esistenza hanno reso ancora più evidente quanto importante sia intraprendere un percorso di cure domiciliari». Far sentire meno soli e disorientati i malati oncologici e i loro parenti, ha portato l'Avapo in questi mesi a proseguire anche le attività di accompagnamento e supporto psicologico. «Tutto ciò è stato possibile grazie all'impegno di volontari e professionisti i quali a fronte del grande impegno richiesto, hanno risposto in modo esemplare con grande senso di responsabilità», precisa la presidente. Rinnovata anche la sede di viale Garibaldi. —

NUOVE PROFESSIONI CONTRO LA PANDEMIA

La centrale per i tracciamenti occupa anche un piano di Tim

Cipressina: la sede del Dipartimento di prevenzione e il vicino palazzo occupati da 60 addetti alla ricerca dei contatti dei positivi: «500 telefonate al giorno»

Laura Berlinghieri / MESTRE

Professione: contact tracer. Fino a poco meno di un anno fa, di fronte a quest'espressione chiunque avrebbe strabuzzato gli occhi, senza capirci molto. Ora è tutto diverso; con la pandemia che ha stravolto le nostre vite, rendendo ordinario quello che prima nemmeno esisteva.

E quindi il "contact tracing", termine inglese per tracciamento, diventa termine di uso comune per indicare la necessità di tracciare i più recenti contatti di una persona risultata positiva al Covid. Per questo "esercito" composto da una sessantina di operatori, l'Usl 3 ha persino individuato uno spazio ad hoc: un intero piano del palazzo della Tim, in aggiunta alla vicina "control room" nella sede del Dipartimento di prevenzione, in piazzale Giustiniani alla Cipressina, ormai insufficiente per una simile quantità di persone.

A quantificare la mole di lavoro è il direttore generale dell'azienda sanitaria, Giuseppe Dal Ben: «Il nostro servizio gestisce ogni giorno anche più di 500 nuovi casi, per ognuno dei quali è necessario effettuare l'indagine epidemiologica. Si chiama la persona positiva e, secondo un preciso protocollo, la si intervista per individuare i contatti stretti, che devono essere a loro volta messi in isolamento». Gli operatori - molti



La centrale del tracciamento: nella foto grande, il dg Giuseppe Dal Ben in visita. Nelle altre foto, gli operatori al lavoro con computer e al telefono per le interviste

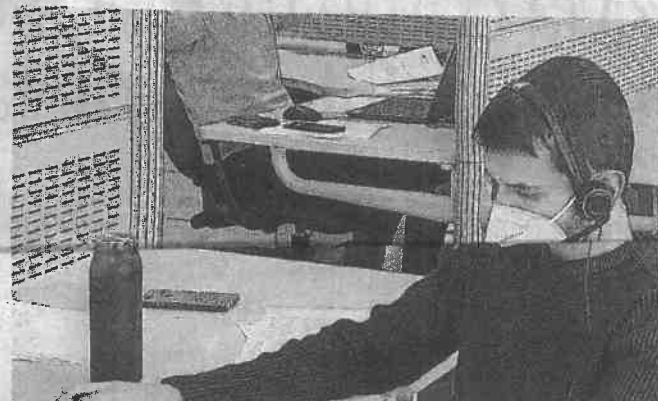
dei quali sono medici specializzandi, tutti formati dagli specialisti del Servizio di igiene e sanità pubblica - lavorano su due turni (dalle 8 alle 15 e dalle 13 alle 20), in un "open space" organizzato con box e salette. Ognuno di loro è posizionato davanti allo schermo del computer e con il telefono alla portata di mano, per la sua dose quotidiana di "interviste".

«Si parte dall'elenco dei nuovi casi, che arriva in tem-

po reale dai luoghi in cui vengono analizzati i tamponi: il laboratorio dell'Usl 3, i laboratori privati e i laboratori delle altre Usl, che segnalano alla nostra i positivi che ci competono. Questo elenco è validato e organizzato nel database centrale, da cui poi i tracciatori pescano i nuovi positivi da contattare».

Il servizio è coordinato da Vittorio Selle, direttore del Sisp: «Ogni operatore svolge almeno 15 indagini epidemio-

logiche al giorno. Ognuna di queste è una operazione abbastanza complessa, che richiede attenzione, tatto, capacità di dialogo, ma anche fermezza, poiché concerne un tema delicato, di salute pubblica». C'è indagine e indagine, naturalmente. «In alcuni casi può essere molto onerosa. Quando il positivo ha partecipato a cene e incontri o ha avuto una frequentazione sociale intensa, dopo l'intervista è necessario con-



tattare molte persone che sono state contatti stretti. In altri casi, si pensi ad esempio all'anziano allettato o ricoverato, il contact tracing è più semplice. E gli operatori dell'Usl 3 possono svolgere anche 20/30 indagini in un solo giorno, garantendo le 500/600 necessarie». La conclusione di Selle - soprattutto dopo lo scandalo regionale, con l'individuazione dei "positivi fantasma": contagiati che continuano a uscire

di casa - è un appello alla responsabilità collettiva.

«Diventare positivi comporta disagi immediati, a cominciare dall'isolamento, che possono rendere la vita difficile anche se non si hanno sintomi e non si finisce in ospedale. L'isolamento dei positivi è indispensabile e non prevede sconti: molto meglio usare mascherina e buon senso, e non beccarsi il virus». —